

Allarme dei dirigenti dei centri di assistenza ai tossicodipendenti

Sos dai Sert «Vogliono chiuderci»

LAURA MATTEUCCI

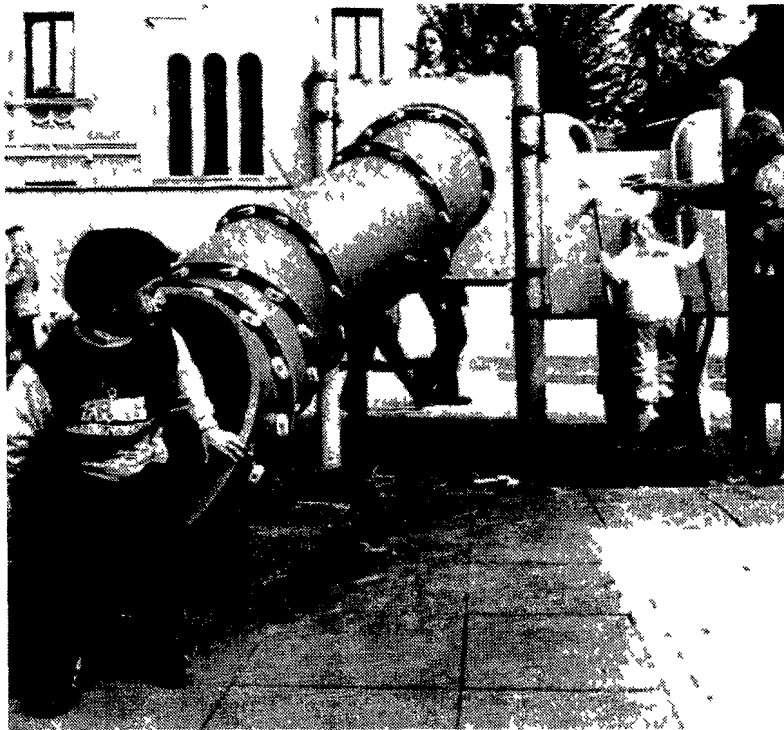
«Stanno tornando al Medioevo La Regione Lombardia e l'assessore alla famiglia e alle politiche sociali Maurizio Bernardo (Forza Italia ndr) dimostrano una visione assolutamente retrograda e cieca del problema che non può portare a disastri. La denuncia parte dai dirigenti dei Sert lombardi (i servizi pubblici destinati ai tossicodipendenti) riuniti ieri in un incontro cui hanno partecipato anche alcuni consiglieri regionali e provinciali del Pds. «I progetti di riorganizzazione degli assessorati al Pirellone spiega il medico Giuliana Torre prevedono tra l'altro anche la separazione tra quello alla Sanità e quello all'Assistenza cui finirebbe in canco anche il problema delle tossicodipendenze. Inoltre sembra che la soluzione privilegiata per i tossicodipendenti sia di affidarli alle comunità del privato sociale». In sostanza, prosegue Torre, l'assessore Bernardo cerca di sconsigliare quello che tutti i medici d'Europa hanno riconosciuto da tempo e cioè che la tossicodipendenza è prima di tutto una malattia per di più recidiva che va curata come tale. Oltretutto vorrei ricordare che in Italia il 60% degli eroinomani è sieropositivo».

I pazienti in canco ai Sert sono oltre 15mila di cui solo 3500 in genere ragazzi sotto i 30 anni che non hanno ancora costituito un loro nucleo familiare possono venire inviati in comunità. E come dice ancora Torre la comunità rappresenta solo una prima fase nella cura del tossicodipendente che in realtà ha bisogno anche di venire reinserito nella vita sociale

le e lavorativa cosa di cui dovrebbe occuparsi un'amministrazione pubblica come la Regione. E ancora dicono che i Sert sono solo dispensatori di metadone ma in realtà i trattamenti con metadone rappresentano solo il 27% contro il 48% di quelli psico-sociali e il 24% di altro genere. I servizi pubblici sono il vero cardine nella terapia dei tossicodipendenti e si fondano su un ruolo soprattutto clinico e non certo solo di tipo assistenziale.

I circa trenta dirigenti dei Sert lombardi non si limitano alle denunce hanno già protestato formalmente e più d'una volta presso l'assessorato di Bernardo chiedendo tra l'altro che i Sert mantengano inalterate competenze e risorse finanziarie. L'assessore però pare non si sia neanche degnato di rispondere. In compenso dopo la conferenza stampa di ieri si è precipitato a negare ogni addebito. Affidare al settore assistenza il problema ha dichiarato infatti non vuol dire affatto negare lo spettro clinico. Non abbiamo alcuna intenzione di scancare la questione sul privato sociale. E del resto le risorse finanziarie previste per il '96 non subiranno alcun taglio il che dimostra la nostra volontà di non smantellare i Sert. La consigliera regionale Fiorenza Basoli (Pds) anche lei presente all'incontro la pensa diversamente.

In realtà dice stiamo dando dignità ad una questione che non ha affatto perché la divisione tra Sanità e Assistenza è una mera operazione di divisione del potere tra i componenti di An e di Forza Italia all'interno della giunta regionale.



Conte Rosso Inaugurati i nuovi giardini per bambini

Qualche pianta nuova, una decina di vasi di fiori, un paio di giochi per i bambini e un grande pavimento lastricato: tanto è bastato ieri mattina al sindaco Formentini e all'assessore Santambrogio per inaugurare il nuovo parco giochi in via Conte Rosso, a Lambrate. Appena l'altro giorno sindaco e assessore avevano inaugurato piazza Lima, ristrutturata e abbellita di qualche pianta, e via Dante, dotata di sedie e tavolini. Inoltre per domani è prevista l'apertura ufficiale, seppure ancora senza opere d'arte, del Padiglione di arte contemporanea. Una serie di inaugurazioni non casualmente a ridosso delle elezioni ieri, mentre i bambini ricevevano bibite e panini offerti dalla Centrale del Latte. I genitori a loro volta ricevevano volantini dei candidati del militante dell'Ulivo, della Lega e di Rifondazione. Allistava il tutto la banda del "Martini". «Non è che assomigliano ai giardini di Versailles», ha commentato un genitore - però è meglio che niente.

Pizzinato: «Aree dismesse, serve un piano»

Bianchi: «Sesto non deve diventare un quartiere dormitorio»

FRANCESCO SARTIRANA

Un laboratorio nazionale per approntare piani di recupero delle aree industriali dismesse e di riqualificazione dei lavoratori. Così Antonio Pizzinato, già segretario generale della Cgil e oggi candidato al Senato per l'Ulivo nel collegio sestese, definisce Sesto San Giovanni nella celebrazione del Labour Day.

Con la chiusura della Falck Sesto ha perso infatti l'ultima delle grandi industrie che per novant'anni ne hanno caratterizzato il territorio facendone uno dei maggiori poli industriali italiani. Oggi la situazione è ben diversa. Dei 250 mila abitanti del Nordest milanese oltre il 90% della popolazione attiva è impiegata in aziende con meno di dieci dipendenti. Solo quindici anni fa le cinque storiche grandi fabbriche (oltre alla Falck la Pirelli la

Breda, l'Ansaldo e la Marelli) contavano da sole 40mila dipendenti. Un cambiamento epocale dice Pizzinato durante il convegno il Nordest-Milano da area di crisi ad opportunità per un nuovo sviluppo produttivo e sociale ma che ha condotto sindacati ed enti locali a sperimentare un nuovo modello per affrontare il passaggio a una società deindustrializzata. Con certezza è la parola chiave della strategia sindacale messa in campo alla chiusura dei cancelli della Falck. «La dunnissima vertenza con data per oltre un anno dal sindacato e dai lavoratori della Falck», spiega Alessandro Brunetti componente delle Rsu aziendali - conclude con l'accordo dello scorso 13 gennaio oltre a scongiurare drammi sociali e umani inimmaginabili non solo per i quasi mille dipen-

denti ha prospettato un modello di intervento del movimento dei lavoratori nella gestione del territorio e nella creazione di nuova occupazione e nuovi lavori. Il sindacato è infatti riuscito insieme all'attuale partecipazione nelle trattative del Comune di Sesto e della Provincia a predisporre un piano complesso che prevede la bonifica e il recupero dell'area dismessa - un milione e 300mila metri quadrati - il suo reimpiego per attività produttive e di verde pubblico nonché il collocamento attraverso la riqualificazione professionale degli ex dipendenti Falck. Per raggiungere però gli obiettivi sono necessari interventi legislativi e finanziamenti. Pizzinato ricorda con rammarco come un primo finanziamento per il sestese di 26 miliardi inseriti nel decreto Bagnoli sia andato perso per l'ostrosismo alla Camera della Lega Nord. Positiva invece a detta di Maria Chiara Bisogni, as-

Domenica in festa

Sui Navigli il mercato dei fiori

L'Osservatorio di Milano presenta il bollettino Domenica città aperta con le iniziative che la città offre oggi. Sul Naviglio grande dalla darsena al ponte della Valenza alla mostra Fiori sul Naviglio che si terrà per tutta la giornata. In piazza Diaz dalla mattina alla sera ci saranno 30 espositori di libri antichi in corso Vercelli dalla mattina fino alle 19 piccola esposizione di quadri organizzata dal Gruppo indipendente artisti di Milano. Cultura anche nella festa di via Laura Cece Visconti organizzata dal circolo Il Dibattito. Tra le 90 bancarelle sarà possibile vedere un'esposizione di quadri e 10 artigiani mostre ranno sul posto le tecniche di lavorazione con argilla, carta e cuoio mettendo poi in vendita i frutti di questi lavori. Per tutto il giorno la via sarà chiusa al traffico. Infine l'occasione non manca neanche per gli sportivi. La manifestazione podistica Vivacità alla sua XIII edizione si terrà contemporanea mente in 40 città italiane e 14 città di tutto il mondo.

Caldole diftose

Un morto e quattro intossicati

Il cattivo funzionamento di due scaldabagni ha provocato in due diverse circostanze un morto e quattro intossicati. La vittima è un operaio trentaseienne di origine egiziana Mohammed Ali Sharaf ucciso dal monossido di carbonio sprigionatosi dallo scaldabagno Sharaf è stato trovato alle due di ieri notte nella vasca da bagno della sua abitazione in via Tittoni 28 a Desio da una connazionale. El Nadi di 29 anni che ha poi soccorso Adh Raman Mohammed Abdel 36 anni svenuto in camera da letto. Anche la ventiseienne Giuseppina Zucca si trovava nel bagno della sua abitazione in viale Monza 123 quando intorno alle 12.20 di ieri la sorella ventottenne Enrica l'ha trovata svenuta sul pavimento. Dopo aver chiamato il padre Massimo 54 anni che le ha raggiunto a casa le sorelle sono state trasportate al pronto soccorso del San Raffaele e insieme al padre che ha seguito l'ambulanza in auto sono stati ricoverati tutti e tre con prognosi riservata per intossicazione da monossido di carbonio.



Verso il VII congresso Cgil Lombardia Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione» Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito

Bruno Ravasio

Coerenza, autonomia democrazia

Il dibattito congressuale della CGIL è in pieno svolgimento nei luoghi di lavoro quasi la metà delle assemblee degli iscritti hanno già di scusso e votato sulle tesi presentate per il XIII Congresso ed è possibile trarne alcune prime indicazioni. Innanzitutto la partecipazione molto alta con una percentuale di votanti (come è noto si vota in forma segreta sulle varie mozioni) assai elevata fra i lavoratori attivi. Il dato più positivo è rappresentato tuttavia dal clima delle assemblee un dibattito molto sereno e civile, molta attenzione nell'ascolto della presentazione delle varie mozioni e molta consapevolezza nel voto. Eppure il merito dei problemi affrontati i passaggi più delicati dell'azione del sindacato con l'attuale negli ultimi anni come l'accordo del 23 luglio '93 e il conseguente nuovo sistema di relazioni e quello che lo scorso anno ha consentito la riforma del sistema previdenziale. C'è insomma nel voto di una competizione elettorale in cui conta solo il messaggio televisivo sulla politica spettacolo meglio se urlata dove si può solo ascoltare e tifare una parte di società che invece discute con serenità e passione dei propri destini collettivi. È ancora di come utilizzare il diritto conquistato alla contrattazione decentrata per riprendere il controllo sull'organizzazione del lavoro sulle condizioni materiali e ambientali della prestazione lavorativa sulla valorizzazione delle capacità professionali. Di come ricomporre all'impatto di uno sviluppo senza occupazione dentro un

mercato globale che mette in concorrenza non solo le merci ma i diritti civili e sindacali di come opporsi alla precarizzazione crescente del rapporto di lavoro (in provincia di Milano più della metà delle assunzioni registrate nel 1995 sono con contratti a tempo determinato) di come reagire alla crisi dello Stato sociale ed evitare una deriva liberista che privatizza il sistema di garanzie sociali costruito in questo secolo. La CGIL e il Sindacato Confederale escono rafforzati da questa discussione e ciò non era affatto scontato. Contrariamente all'immagine di un sindacato burocratizzato e ripiegato nella difesa dei propri privilegi accreditata dalle forze di destra in occasione dei referendum antisindacali e anche da una violenta campagna a sinistra sui presunti cedimenti dei lavoratori e i lavoratori sembrano apprezzare il ruolo svolto dal sindacato e continuano a considerarlo un insostituibile punto di riferimento. Certo non acriticamente ma chiedendogli di rappresentare sempre più lo strumento di difesa dei propri interessi e dei propri bisogni. Le assemblee congressuali nei luoghi di lavoro consegnano dunque alla CGIL una qualità nuova di fiducia e insieme di responsabilità che il XIII Congresso nelle sue fasi successive deve essere capace di cogliere fino in fondo. In primo luogo mi sembra che le lavoratrici e i lavoratori e pensionati chiedano estrema coerenza fra le cose che si dicono e le cose che si fanno fra le proposte e i risultati. Non si aspettano miracoli ma la coerenza fra il dire e il fare assume il carattere di un valore fondamentale. Non potremo ad esempio presentarci al prossimo congresso riputando l'obiettivo del raggiungi-

mento delle 35 ore obiettivo essenziale in una strategia che fa perno sul problema dell'occupazione nel concreto dell'azione rivendicativa dei prossimi anni non avremo conquistato risultati importanti in questa direzione. Non saremo più credibili. Strettamente legato al concetto di coerenza è quello dell'autonomia. L'autonomia del sindacato dalle forze politiche di governo e da quelle di opposizione è un tema che nelle assemblee nei luoghi di lavoro emerge con grande rilievo e visibilità. La rappresentanza richiesta non assume mai i caratteri dell'appartenza ideologica ma quella delle condizioni materiali e concrete di vita e di lavoro. L'impegno stesso all'attivismo sindacale che si esprime nelle nuove RSU non scaturisce come un tempo prevalentemente da motivazioni di appartenenza politica ma è più assimilabile all'impegno di civile nelle associazioni di volontariato. E d'altra parte una forte autonomia di proposta e di comportamenti sarà necessaria sia nel caso di una vittoria elettorale delle forze di destra per contrastare l'offensiva liberista che ne denverrà sullo stato sociale e sulle libertà sindacali sia nel caso di vittoria del centro sinistra per riportare al centro dell'attività di governo la piena valorizzazione del ruolo sociale del lavoro. Infine le assemblee congressuali confermano se ce ne fosse ancora bisogno l'assoluto bisogno di democrazia nel rapporto fra sindacato i propri aderenti e l'insieme dei lavoratori. Democrazia come esclusiva fonte di validazione delle proposte e degli accordi sindacali ma democrazia anche come forza propulsiva all'attività negoziale. Coerenza autonomia democrazia sono i punti

cardine su cui costruire il sindacato unitario. C'è una grande consapevolezza fra i lavoratori del valore dell'unità ma è un valore che va ancorato a contenuti concreti alla capacità di fare proposte autonome mantenendo una coerenza anche nel momento della mediazione e della verifica democratica. Per questo credo che al di là della verifica elettorale sulle opzioni fra le varie mozioni che si confrontano il dibattito congressuale debba puntare collettivamente a un salto di qualità riconducendo il pluralismo interno a una ricerca comune che ha bisogno di proposte coraggiose e innovative in cui ciascuno si spenda senza vincolo alcuno di vecchie o nuove appartenenze.

* Segretario regionale CGIL Lombardia

Marco Volpi*

Obiettivo unita Partire dalla base

La democrazia nei luoghi di lavoro deve trovare le sue regole e le sue garanzie per diventare diritto così come avviene fuori quando tutti noi torniamo ad essere cittadini con tutti i nostri diritti. Infatti se pure è vero che passi in avanti se ne sono fatti (penso alle RSU elette quasi con certezza ogni tre anni e titolari della loro contrattazione) restano insolti altri importanti problemi che solo se superati in positivo possono contribuire a ricostruire la fiducia nel sindacato. I principali sono secondo me quelli che seguono e per superarli non vedo nulla di meglio di una legge a sostegno di un importante cambio di rotta che dobbiamo fare. Diritto di voto e responsabilizzazione del

lavoratori. Penso che sia necessario correggere un sillogismo che in silenzio regola in parte i rapporti fra il sindacato e i lavoratori: il sindacato rappresenta i lavoratori il sindacato ha gli elementi di conoscenza per decidere quindi il sindacato a nome dei lavoratori può decidere senza consultarli. Io penso che questo modo di pensare sia profondamente sbagliato da almeno due punti di vista: quello del diritto negato ai lavoratori e quello di un sindacato che si trasforma di fatto in balia assoluta dei lavoratori come se questi fossero incapaci di decidere coscientemente. Ciò può servire a chi pensa che il sindacato in un rapporto connivente con le altre parti sociali dovrebbe avere il solo compito di «tenere buoni i lavoratori e far loro bere quanto necessario per il progresso economico del paese. Un sindacato che abbia davvero a cuore i bisogni dei lavoratori e del paese deve invece fare della democrazia una pratica abituale: la democrazia sindacale resterà zoppa finché i lavoratori non avranno la certezza del loro diritto di voto e della sua efficacia. La certezza del diritto è infatti una condizione necessaria perché i confronti sui problemi si svolgano con la serenità necessaria oltre a essere il modo attraverso il quale responsabilizzare i lavoratori sulle scelte e quindi indurli a ragionare in profondità sui problemi. I lavoratori devono quindi poter votare e prima ancora avere strumenti e conoscenze necessari per una valutazione seria sulle principali scelte a loro carico o benefico da qui non potrà che derivare una rinnovata fiducia da parte dei lavoratori e l'occasione per il sindacato di misurare la sua capacità non solo nel rappresentare gli

interessi dei lavoratori ma anche nel far comprendere i suoi messaggi e le sue ragioni. È insomma un'importante occasione di crescita reciproca.

Rappresentatività a) Tesseramento personalmente ritengo ridicolo e sbagliato l'uso della disdetta come strumento di pressione o punizione verso un sindacato che non ci piace. Lasciamo agli opportunisti questa scusa e lavoriamo per correggere e rafforzare il sindacato. Detto ciò trovo però anomalo che un lavoratore una volta iscritto veda potenzialmente rinnovata automaticamente la sua iscrizione per tutta la vita senza mai avere un'occasione per discutere le ragioni della sua adesione. Senza proporre la decadenza automatica ogni anno che comporterebbe il trasformare i sindacalisti in cercatori di tessere e basta ritengo tuttavia necessario che sia da istituire un momento periodico di verifica della rappresentatività per esempio almeno ogni tre o quattro anni coi gli iscritti per poter ottenere il rinnovo per i successivi quattro anni.

b) RSU. L'accordo sulle RSU e positivo basti pensare alla certezza di rinnovo ogni tre anni (che per esempio ha permesso il rinnovo del C d F dell'Alfa bloccato per dodici anni dai vetri) e alla titolarità della contrattazione. Vi sono però aspetti che necessitano di urgenti correzioni: primo fra tutti quello che riguarda la quota del 30% nominata dalle organizzazioni sindacali. Questi sono due aspetti (non certo gli unici) di un problema solo il sindacato cerca le sue garanzie di esistenza attraverso meccanismi di conservazione mentre i lavoratori perdono concretamente fiducia in un sindacato che se non opera una seria svolta sembra puntare a un ruolo istituzionale quasi da ente obbligatorio. Le due suggestioni sono possibili occasioni per tornare fra la gente e riportare la nostra visione della democrazia del valore del lavoro e dei diritti del cittadino lavoratore oggi fatichiamo parecchio a iscriverne i più giovani e magari parte di chi si

iscrive lo fa per i servizi accessori che offriamo. Il fatto è che mentre passano come universali i valori proposti da aziende come la miucci e che somigliano a quelli lucci caniti e aggressivi proposti da stampa e televisione valori a noi più vicini come il lavoro la responsabilità la solidarietà la civiltà del confronto il valore delle idee faticano a farsi strada possiamo scegliere se stare a guardare o prendere l'iniziativa.

Unità sindacale Io penso che sia non solo utile ma necessario lavorare per costruire un sindacato davvero unitario il problema è di che cosa vogliamo fare se vogliamo cioè come chiede la CISL, mettere insieme le segreterie fra loro stiliare un accordo dove ogni differenza verrebbe mediata nascosta con lo scopo di ottenere una pura unificazione organizzativa (come servirebbe appunto ad un sindacato ente) o se invece costruiamo attraverso un dibattito che deve coinvolgere tutti i lavoratori i pensionati i disoccupati un sindacato nel quale le differenze sono preziose occasioni di crescita nel quale l'unità è riconosciuta come un bisogno concreto e per costruirlo si dibatte con franchezza e correttezza si vota e poi si lavora assieme sull'obiettivo scelto.

Autonomia politica. Molto brevemente ritengo vitale che il sindacato sia libero da vincoli politici con partiti e/o schieramenti partendo dall'assunto che il sindacato deve decidere una linea e comportarsi di conseguenza indipendentemente da chi governa o sta all'opposizione. Per questa ragione trovo pericolosa la dichiarata intenzione di alcuni compagni di costituire una corrente comunista nella CGIL in base a cosa deciderà questa corrente il suo comportamento? Meglio una CGIL, veduta profondamente ma fortemente unita nel difendere chi lavora i pensionati lo stato sociale il nemico è quello di sempre ed è molto forte non serve regalargli le nostre divisioni.

* RSU FIOM della SGS Thomson di Cornaredo MI